

Settembre 1939 la popolazione civile polacca vittima dei bombardamenti abbandona le case gruppi di sfollati accampati in mezzo alla strada. È una immagine che ritroveremo spesso nel lungo tragico conflitto

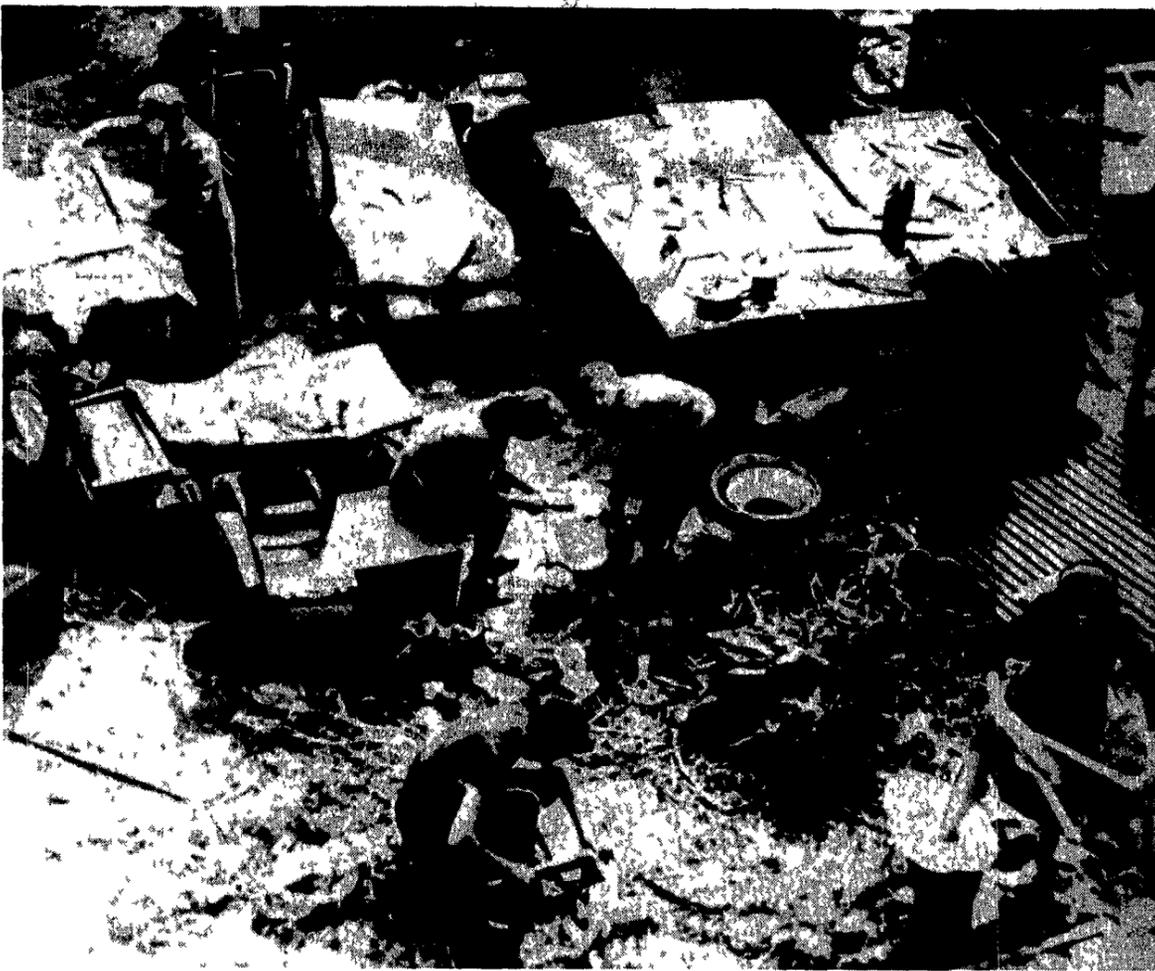
## Non ci fu una sola guerra mondiale ma due grandi conflitti regionali per il predominio politico-economico

**I**l vanto del politico è la previsione. Prevedere l'andamento e soprattutto l'entità degli avvenimenti. Colui che narra - e noi tuttora dopo due millenni e mezzo ci basiamo sul suo racconto - la più grande guerra tra gli Stati greci l'ateniese Tucidide nei primi rigli del suo libro afferma e con orgoglio di aver subito capito la portata enorme della guerra che stava per esplodere. Dai primi sintomi precisa. Precisa inoltre che la guerra coinvolse alla fine «la gran parte degli uomini» ma che non tutti vi entrarono subito: alcuni attesero prima di lasciarsi coinvolgere. Questo progressivo generale coinvolgimento è sentito da Tucidide come uno dei fattori appunto della enormità di quella guerra. Eppure a rigore le due principali potenze in lotta - Atene e Sparta - sono scese in campo subito e con loro i rispettivi alleati. Le potenze entrate in guerra successivamente sono Siracusa aggredita da Atene e la Persia che risulterà la potenza decisiva. Il suo aiuto economico più che militare consentì a Sparta di vincere come l'intervento degli Stati Uniti nel 1917 nella guerra «europea».

Ma a guardare le cose più da vicino ci si accorge che nella presentazione tucididea c'è qualche forzatura. Innanzi tutto non è vero che la guerra da lui narrata sia durata - come egli sostiene - ventisette anni dopo i primi dieci anni (431-421 a.C.) c'è un periodo di pace di alcuni anni quasi un periodo non breve se si considera la tenuta effimera delle paci nel mondo greco mentre è in vigore la pace - rifiuta peraltro da importanti alleati di Sparta come Corinto e Tebe - Atene si avventura in una impresa militare contro una potenza lontana ed estranea alla guerra. Siracusa è nel corso di questa diversa guerra tra Atene e Siracusa che gli alleati tra Atene e Sparta si uniscono al punto da portare alla denuncia della pace ed alla ripresa per altri dieci anni dello ostilità fino alla resa incondizionata di Atene (404 a.C.).

Una prima forzatura è dunque che Tucidide parli di una unica guerra e quasi minimizzi la pace di Nicias intervenuta nel bel mezzo di tale cosiddetta «unica guerra». Certo all'occhio del politico avveduto anche le due guerre 1914-1918 e 1939-1945 combattute in Europa dalla Germania contro tutti (Anglo Francesi e Russi) possono apparire - e forse non a torto - come un'unica guerra. Il trattato di Versailles come la pace di Nicias può essere visto come non più che una «regia infida» una fase di attesa in vista della ripresa della medesima guerra tra i medesimi contendenti per la medesima posta in gioco. Ma sarebbe forse vero solo in parte tra l'altro perché nella seconda delle due guerre combattute dalla Germania contro tutti una prima fase (1939-1941) vide Germania e Russia alleate non ostili solo nel 1941-45 si è ripresentato lo schieramento del 1914-18. Analogamente si può osservare Sparta e Atene dopo dieci anni di guerra (431-421) si sono addirittura alleate in forza della pace di Nicias e per un certo tempo sono state in quanto alleate bersaglio dell'ostilità degli ex alleati di Sparta che alla pace non avevano aderito soprattutto Corinto.

Lo storico però non può trascurare il fatto che certe alleanze, effimere e per così dire destinate a risultare «innaturali» non debbono far smarrire il filo conduttore degli «enti» l'alleanza russo-tedesca del 1939-41 così come quella spartano-ateniese del 421 sono - o possono essere giudicate da chi voglia far risalire il sen-



## Le strane analogie tra l'Europa del '39 e la Grecia narrata da Tucidide. Anche allora Sparta e Atene...

vista di una pace ottenuta prima, una tregua di un anno e poi la pace Corinto continua la guerra non si ferma ai trattati e mobilita intorno a sé tutte le altre forze ostili alla pace. Quando Atene tenta il grande colpo in Sicilia e Corinto che respinge Sparta nel conflitto addirittura induce Sparta all'insulto ad un contro-intervento, oltremare, nella lontana Sicilia. Alla fine chiederà - senza ottenerla - addirittura la distruzione fisica di Atene dopo la resa. E dopo pochi anni sosterrà una lunga e logora guerra contro Sparta. Quale il bilancio? Che il conflitto principale è quello tra Corinto e Atene con Sparta in posizione prudente e ostile. L'altro spartano-contro dopo la resa di Atene richiama alla mente l'altro russo-americano dopo la resa della Germania. I due maggiori alleati (faticosamente rimasti tali nel corso della lunga guerra alla fine si scontrano quando l'antagonista comune è fuori gioco.

Questa parziale sovrapposizione della grande e «unica» guerra con cui finì il V secolo a.C. e dell'«unica» guerra che ha occupato quasi trent'anni nella prima metà del XX secolo non mira alla banale e paralizzante constatazione che nulla di nuovo appare sotto il sole. Mira a porre in luce quanto sia sfuggente la definizione di quel fatto drammatico e composito che può essere la guerra. Al punto che persino la sua durata e gli schieramenti che l'hanno caratterizzata non sono dati di fatto oggettivi ma dipendono dall'ottica prescelta da chi ne ha tentato poi una ricostruzione (E talvolta - come nel caso di Tucidide - questa ottica prevale su altre anche esse degissime per puro caso). Nel caso poi di quella che siamo soliti chiamare seconda guerra mondiale il paradosso è accentratissimo da alcuni fattori che conviene concludere vamente ricordare non c'è ancora un trattato di pace con la potenza che scatenò il conflitto non c'è più una Germania ma due però in trame sono al tempo stesso Stati indipendenti ma anche zone di occupazione. Quando Krusciov nel 1961, cercava di imporre un nuovo riconoscimento formale della Repubblica democratica tedesca (cioè della zona di occupazione sovietica trasformata in Stato a somiglianza delle tre zone costituite in Stato a Occidente) minacciò di fare una pace separata con la Germania Est (cioè con un suo alleato nel Patto di Varsavia) onde trasferire alla contestata Germania democratica il controllo sui corridoi aerei verso Berlino. Poi per non spingere la crisi all'estremo alla fine rinunciò a tale pace che infatti non ci fu. In questo senso la guerra non è mai veramente finita. Nel frattempo si è rischiarato più volte il conflitto tra gli ex alleati. Soprattutto i due sconfitti - Germania e Giappone - hanno pur in stato di occupazione conseguito una potenza economica tale da far tremare la potenza vincitrice affermata come potenza planetaria (gli Usa) e divenire fonte di sostegno economico per l'altra potenza vincitrice (l'Urss). In questo senso la guerra è come se non ci fosse mai stata dal punto di vista della modifica dell'equilibrio delle forze.

Allo stesso modo Atene pochi anni dopo la resa incondizionata, la distruzione delle mura, la perdita integrale della libertà, l'alleanza con Sparta ridiventa una grande potenza con una flotta e le mura daccapo in piedi ed una lega - la seconda lega - con epicentro economico-sacrale daccapo nell'isola di Delo. E guerre brutalizzate i popoli ma non ne in frangono la continuità. Oltrepassando guerre e rivoluzioni la continuità si rivela la spinta storica più durevole: la sola categoria vincente.

# E il mondo cambiava oceano

LUIGIANO CANFORA

so degli avvenimenti - come delle «increspature» delle tortuosità transitorie.

Per giunta nel 1939-41 e del tutto fuori dalla guerra la maggiore potenza mondiale gli Stati Uniti d'America - potenza che sarà trascinata in guerra su tutt'altro scacchiere planetario dal Giappone e per l'egemonia sul Pacifico. Un'altra guerra dunque di gigantesche proporzioni rispetto alla lontana e piccola Europa un'altra guerra la cui connessione con quelle europee è da un lato ideologica (Germania e Giappone sono legate dal «patto anti Comintern») e dall'altro economico-culturale (l'Inghilterra unico paese rimasto in piedi a contrastare il dominio tedesco sull'Europa ha esercitato una pressione «rescente sul riluttante partner americano per ottenerne il coinvolgimento ed invertire così il andamento del logorante conflitto). Sono stati prodotti nella scorsa primavera documenti attestanti che Churchill sapeva per merito dell'Intelligence Service dell'imminente attacco giapponese a Pearl Harbour ma tacque per far sì che gli Usa fossero trascinati a forza nel conflitto. È probabile che le cose siano davvero così (vuol dire che non era solo Stalin il «mostro» resta il fatto che Usa e Giappone erano in rotta di collisione perché entrambi pretesi al dominio sul Pacifico e il Giappone

era da tempo sul piede di guerra avendo intrapreso - con iniziali successi - l'invasione della Cina nel 1931.

Si può dire cioè che un conflitto fondamentalmente di remota origine - quello tra Giappone e Stati Uniti - si è intrecciato con la guerra europea (conflitto regionale). In certo modo analogo è la situazione se consideriamo la guerra del Peloponneso liberandoci dell'analisi imposta da Tucidide con la sua autorevole valutazione. Allora possiamo narrare la vicenda in modo piuttosto diverso. E cioè così da anni ben prima che nel 431 «scoppi la guerra» è in atto un conflitto tra le due maggiori potenze economiche del mondo greco Atene e Corinto. È un conflitto che assume l'aspetto di una serie di «guerre locali» non c'è una «dichiarazione di guerra» tra le due potenze ma esse si trovano a combattere su fronti contrapposti in zone calde alle quali, come entrambe interessate (Corinto in Occidente Polideca e la zona degli stretti) Corinto conduce una campagna propagandistica «spara» e alla fine impone a Sparta ed agli altri alleati di porre ad Atene un ultimatum «capitolo vuole la guerra generale con Atene e la ottiene - a sfenito - nel 431. La guerra ha inizio faticosamente al primo serio scacco (la perdita di 300 Spartani) Sparta comincia a ballare la strada della trattativa in



Varsavia il ghetto in Polonia era una enorme comunità ebraica. Con l'invasione iniziarono subito restrizioni e arresti culminati nello sterminio.

## La grande crisi dei comunisti nella tempesta

ARMINIO SAVIOLI

del governo che voleva (ma non riuscì) a disingannare la stampa comunista sia fu vietata o il partito stesso posto fuori legge il 26 settembre. I deputati assunsero un nuovo nome: Gruppo operaio e contadino. Il 7 ottobre cominciarono gli arresti dei parlamentari comunisti dapprima «solo di quelli «in borghese» poi anche di soldati e ufficiali (nel marzo 1940 ne furono processati quarantasette). Decine di migliaia di militanti vennero arrestati deportati in Nord Africa o gettati nelle prigioni di Vichy Gurs Le Puy dove molti in seguito morirono per i maltrattamenti e la fame.

Sa perché minacciato di arresto sa perché costretto da Stalin a fuggire in Belgio poi in Urss (secondo alcune versioni). I leader comunisti francesi fu quasi rapito dai sovietici che volavano metterlo sotto stretto controllo. Nello stato di grande crisi

fusione in cui si trovava il Pcf si divise. La stampa (clandestina) pubblicava articoli e notizie tra cui una di Thorez in fuga contro «l'ingenua guerra imperialista» che però i militanti sfuggiti agli arresti erano riluttanti a diffondere. Contemporaneamente molti comunisti o simpatizzanti ai ruoli nell'esercito si preparavano a morire per la Francia o a marciare nelle scra muce della guerra che fu detta «dritte» (bufta) dai francesi e «phony» (falsa) dagli inglesi.

Il 10 maggio 1940 le armate di Hitler invasero la Francia che in due mesi crollò. Alcuni comunisti internati nell'isola di Yeu chiesero di essere marcati al fronte. Un esponente intellettuale del partito (Gaston Pollet) fu ucciso in un campo di prigionia. Il 15 giugno fu fucilato il tedesco (ma) mio un appello personale al premier Léonard chiedendo che fosse organizza-



zata la difesa a oltranza di Parigi «casa per casa e strada per strada». Un messaggio unitario antifascista fu lanciato anche da Thorez e Duclos (così almeno affermano gli storici del Pcf altri lo negano e parlano di «stona e scritta»). Dopo la disfatta e la divisione del paese i comunisti (perseguitati sia dai tedeschi sia dal regime di Petain) cominciarono nuovi errori. Alcuni come il deputato e membro del Cc Jean Catelas si rivolse ai tedeschi offrendo collaborazione in cambio del rilascio dei detenuti (la proposta fu respinta e in seguito Catelas fu decapitato). Altri come Pierre Hervé entrarono subito nella Resistenza infrendendo serie delle direzioni mosse. L'attacco nazista all'Urss il 22 giugno 1941 fu per i comunisti un colpo di più. I comunisti francesi non furono perseguitati ma alcuni di loro furono uccisi per le loro posizioni. Il 17 giugno 1941 Stalin scrisse a Thorez chiedendo che fosse organizza-

lotta con ardore e ne divennero i «la marcia» (la delinzione e del fondatore di Le Monde Beuve Mey). Uscirono dalla guerra dissanguati (il loro fu definito «il partito dei fucilati») ma con la meritata fama di eroi.

Alle ultime elezioni del 6 novembre 1932 che portarono legalmente Hitler al potere i comunisti tedeschi avevano avuto quasi sei milioni di voti (17 per cento) un consenso piuttosto notevole per un partito che aveva applicato caccamente la disastrosa linea della lotta al social fascismo imposta da Stalin. Dopo l'ascesa del Fuhrer al potere il Pcf tedesco era stato praticamente annientato in patria. Ma anche gli esiliati in Urss avevano avuto una vita molto difficile e subivano persecuzioni. Essi furono perseguitati e uccisi. Roy Moravsky in «L'Urss e Stalin» (Mondadori 1977) la più larga e completa storia dei comunisti

stranieri e antifascisti che erano fuggiti in Unione Sovietica o vi erano trasferiti su ordine del partito per salvarsi dal terrore hitleriano. Ma un destino ancora più crudele attendeva molti di loro in Urss. Verso la fine di aprile 1938 i rappresentanti tedeschi presso il Comitato esecutivo del Comintern segnalavano l'arresto di 842 antifascisti tedeschi. Ma il numero degli arresti fu certamente superiore. La famiglia di Karl Liebknecht fu anch'essa perseguitata. Il figlio venne espulso dal partito e il nipote Kurt fu arrestato. S. Gazarian incontrò nella prigione di Solovetska un ampio gruppo di comunisti tedeschi. Evgenia Ginzburg inclusa nella prigione di Butyrka parlò con un comunista tedesco il cui corpo mostrava terribili cicatrici per le torture subite prima e opera della Gestapo e poi della Nkvd.

Fu quindi s' un partito

sconvolto da sconfitte perse, razzioni multiple e gravi carenze interne che cadde il fulmine del 23 agosto il giorno dopo l'altra leader del Pcf tedesco in seguito presidente della Rdt Wilhelm Pieck nunciò numerosi altri dirigenti nella sua «dacia» di Kunecevo attigua a quella di Stalin. Secondo gli storici inglesi Anthony Read e David Fisher (L'abboccio mortale Rizzoli 1989) «la nuora di Pieck Grete Lohde era semplicemente sconosciuta e disse che non poteva fare a meno di considerare il patto come un tradimento. Ernst Fischer un comunista austriaco che lavorava per il Comintern fece del suo meglio per spiegare che il patto era giusto per l'Urss e assolutamente necessario guadagnare tempo. L'argomento di Fischer convinse numerosi altri comunisti. Ma in certo modo non riuscì a convincere lo stesso Fischer. Cominciò ad avere dubbi sulla vera natura del comunismo sovietico molti altri esponenti comunisti sembravano condotti a vedere tali dubbi. Molti abbandonarono il partito non uscendo ad accettare la nuova linea staliniana».

Read e Fischer riferiscono la testimonianza di Wolfgang Leonhard che allora aveva di cinquant'anni e che in seguito scrisse un libro di memorie (Child of the Revolution Figlio della rivoluzione Londra 1957) era ospite di una colonia sul mar Nero. E scrisse: «Era come se fossimo stati col-

più dal fulmine. Ci sedemmo sgomenti e silenziosi intorno a Egon Dombacher il più giovane di noi disse tristemente: «Oh che peccato! Adesso certamente non avremo più il permesso di veder Charlie Chaplin in Il grande dittatore».

Anche il Pcf tedesco fu comunque costretto ad allinearsi. Il 9 febbraio 1940 su un giornale del Comintern pubblicato a Stoccolma Die Welt il futuro leader della Sed Walter Ulbricht scrisse un articolo contro il leader socialista cratico Rudolf Hillerbrand il quale esule in Francia aveva che i socialisti avevano il dovere di lottare al fianco delle democrazie. Il contro Hitler. Scriveva: «Ulbricht il governo di Berlino ha proclamato la sua volontà di avere relazioni pacifiche con l'Urss mentre il blocco fascista franco-inglese voleva la guerra contro di essa. Il popolo sovietico e i lavoratori tedeschi hanno interesse a impedire la realizzazione dei piani britannici. Essi si augurano una cosa sola: la fine rapida della guerra».

Ma l'obbedienza non salvò gli esuli tedeschi da altri due colpi. Dopo la firma del patto nazì-sovietico - scrive indignato Roy Medvedev - Stalin commise un altro crimine del tutto senza precedenti nella storia del nostro paese: un largo gruppo di antifascisti tedeschi e di ebrei che erano fuggiti dalle mani della Gestapo per rifugiarsi in Urss vennero consegnati ai nazisti.

Nel 1939 il Pcf era il partito comunista più forte in fluenza e prestigioso del mondo dopo il Pcus. Aveva settantadue deputati molti simpatizzanti fra gli intellettuali una stampa diffusa e profonde radici nella classe operaia. Era stato il principale pilastro del Fronte popolare e per anni aveva guidato in Occidente la lotta contro il fascismo e il nazismo. «Essere antifascista - sottolineava lo storico inglese di origine russo-baltica Alexander Werth (Storia della Quarta Repubblica Einaudi 1958) - era diventato per ogni comunista francese una seconda natura. Hitler era l'alleato di tutto ciò che di più spregevole e più reazionario vi era in Francia di tutti coloro che non sostenevano il Fronte popolare».

Per il Pcf il patto Molotov-Ribbentrop fu quindi una vera tragedia per di più inaspettata poiché Stalin non si era preoccupato di prevenirlo. E la reazione del partito fu inevitabilmente contraddittoria. Il 25 agosto l'Humanité pubblicò una dichiarazione in cui si criticavano frasi pronunciate dal segretario generale Thorez durante una riunione straordinaria del gruppo comunista. L'accordo veniva apprezzato positivamente in quanto aveva disgregato il blocco degli aggressori che avevano unito le loro forze nel patto anti Comintern. Ma subito dopo il crollo del Pcf ribadiva la linea antifascista e patriottica. «Siamo favorevoli a resistere a